

Intollerabile provocazione ad Africo Nuovo, in provincia di Reggio

Arrestati in Calabria sindaco e amministratori cospicui d'aver guidato le lotte per il lavoro

Sono accusati di blocco stradale, ferroviario, e di resistenza — I fatti contestati risalgono al febbraio scorso, quando si svolse una ennesima manifestazione popolare per chiedere lavoro e sviluppo economico — Ferma protesta della popolazione — Immediata presa di posizione del comitato regionale del PCI e della Federazione comunista reggina

Dal nostro inviato

AFRICO NUOVO (R.C.), 18. Ad oltre un mese di distanza dall'ultima manifestazione popolare degli alluvionati, dei lavoratori disoccupati, e degli studenti di Africo Nuovo, l'apparato poliziesco si è mobilitato per colpire l'intero movimento democratico: a notte fonda, quasi si trattasse di pericolosi delinquenti, sono stati tratti in arresto il segretario della Camera del Lavoro e il sindaco, Giovanni Bruzzanti, professore di matematica comunale, per assessori comunali comunisti Rocco Falza, Francesco Maviglia, i compagni Pietro Favasuli, Leo Favasuli, Mario Leo Morabito, Rocco Bruno Lemma, Bruno Gligora e Leone Luisiano, sotto l'accusa di blocco stradale, blocco ferroviario e resistenza a pubblico ufficiale.

labria, guidati da un capitano che ha eseguito direttamente l'arresto del sindaco. Agli interessati non sono stati esibiti i mandati di cattura ma è stato imposto loro di recarsi in tutta fretta a stabilire per comunicazioni urgenti da ricevere a Locri.

istruttore del tribunale di Locri, dottor Michelotti, di avvalersi dei suoi poteri discrezionali per spiccare i nove mandati di cattura, è gravissima, senza precedenti in provincia di Reggio Calabria. Essa si qualifica — se si tiene poi conto che il PM non aveva sollecitato alcun mandato di cattura — come un gesto di pura rappresaglia politica poiché colpisce soltanto amministratori, attivisti del PCI ed il segretario della locale Camera del Lavoro che il solerte brigadiere avrebbe individuato tra la massa di operai, studenti, donne e ragazzi, spinti all'ennesima occupazione binari dalla necessità di ottenere lavoro per 400 disoccupati, la definizione da parte della Regione del piano regolatore, lo sblocco di 200 milioni per la ricostruzione di 220 alloggi per alluvionati.

Non è la prima volta che decede decine di cittadini di Africo sono state denunciate dai carabinieri che mostrano, così, di non volere comprendere assolutamente i termini della lotta per la esistenza che i cittadini di Africo sostengono da 23 anni ad abbandonare il loro vecchio centro, dopo essere stati insediati, a quaranta chilometri di distanza dal loro interesse economico, in uno stretto vallone di terra in territorio del comune di Bianco. Negli ultimi anni si sono tenuti decine e decine di processi; altri ancora attendono di essere svolti. Quasi sempre la magistratura di Locri ha tenuto conto del particolare valore delle battaglie sostenute dai cittadini di Africo, verso i quali l'apparato statale mostra solamente una costante incanoscibilità perfino nelle riparazioni dei danni alluvionali, ed una inefficace solerzia nella ploggia fitta di denunce e, ora, perfino, di arresti.

L'episodio è gravissimo, come giustamente ha denunciato la Federazione comunista di Reggio Calabria, perché tende a privare le popolazioni di Africo, in un momento di particolare acuità della situazione economica e sociale, di una direzione comunale che si era distinta per equilibrio, capacità e presenza nell'interpretazione dei bisogni reali del paese, nell'organizzazione democratica della lotta evitandone forme esasperate, giustificate dal prolungato stato di bisogno.

Quella che ha tutto il sapore della rappresaglia, tuttavia non ha mancato lo spirito di lotta delle popolazioni di Africo. Stasera, in un'affollatissima assemblea sindacale partecipata centinaia di lavoratori, il compagno Napoli della segreteria regionale della CGIL, l'onorevole Rossi e i consiglieri regionali Rossi e Torà, hanno chiesto l'immediata scarcerazione dei compagni, arrestati sulla base di una denuncia scorsamente reale, senza che fosse mai stato contestato loro alcun reato, ma solamente dietro la denuncia di un brigadiere dei carabinieri, paltro, avanzata, alcuni giorni dopo l'episodio. Giova ricordare che nella mattinata del 2 febbraio scorso, quando si era svolto senza alcun incidente, i carabinieri di Africo non avevano chiesto rinvii, non avevano invitato la massa degli occupanti a sgomberare i binari, si erano limitati a qualche esecutoria presenza. Il compagno Bruzzanti nella sua qualità di sindaco, dopo aver fissato un incontro con il prefetto, si era recato nella tarda mattinata tra i manifestanti per tranquillizzarli. Decine di messaggi di solidarietà sono giunti dai comitati vicini alla sezione del PCI ed alla Camera del Lavoro di Africo.

Il comitato regionale del PCI e la Federazione comunista di Reggio Calabria, hanno protestato energicamente contro il grave atto repressivo ed irritiguardo che ha portato all'arresto del sindaco di Africo e di altri 8 lavoratori. «L'episodio — afferma un comunicato congiunto — si inquadra in una azione antipopolare condotta da alcune forze della magistratura di Locri che scelgono a fondamento della loro attività, in una zona come quella jonica colpita da una criminalità mafiosa crescente, l'azione del tutto fuori luogo e inammissibile contro i lavoratori e i loro dirigenti.

«Africo è uno dei centri più colpiti dalle alluvioni a effetti Smith, pur non avendo, fino a quella del 1972, dalla piaga dell'emigrazione e della povertà, condizione che si è aggravata con l'arrivo della crisi economica e con l'incancrenirsi dei problemi del lavoro (forestali, giovani, contadini ecc.) e con l'assoluta di strutture civili.

Il Partito comunista italiano — conclude il documento — chiede la immediata liberazione dei compagni e dei lavoratori arrestati, invita tutte le forze democratiche ad una iniziativa comune per il rilascio in Calabria ha bisogno di sviluppo e di democrazia, non di repressioni antipopolari».

Dopo il dibattito dell'altra sera in Consiglio

Parma discute con critica attenzione i fatti urbanistici

Respinta la richiesta del gruppo dc di dimissioni della Giunta - A giorni la commissione consiliare di inchiesta nominata subito dopo gli arresti riferirà sui risultati del proprio lavoro

Dal nostro inviato

PARMA, 18. Era passata mezzanotte, ed il consiglio comunale di Parma discuteva da otto ore sulle vicende urbanistiche della città, quando il capogruppo democristiano Antonio Borsoi è alzato e ha detto: «Insistiamo perché la giunta si dimetta, anche se non vediamo sbocchi possibili». A questo punto la giunta ha deciso di prorogare lo spazio riservato al pubblico ha iniziato a diradarsi: e chi se ne andava commentava con arguzia «tutta la maratonata significava della maratona oratoria cui aveva assistito.

tivo dimostrato dalla maggioranza (e ne era stata testimoniata la introduzione del sindaco compagno Cesare Ghersi, sereno anche nella sottolineatura di considerazioni autoctone circa alcuni momenti della politica urbanistica cittadina. Il miglior partito di opposizione aveva voluto sferrare un colpo d'effetto con la richiesta di scioglimento della giunta.

Ma sarebbe forse questo un elemento di chiarezza, nel momento in cui tutta la città vuol sapere se vi sono responsabilità e se, e come, certamente rigorosa della verità? A questa domanda, posta a nome del gruppo comunista dal compagno Mirco Sassi, nessuno degli oratori democristiani ha risposto. Ed invece il nodo della vicenda parmensi è proprio qui. Da una parte, i comunisti, i repubblicani e i socialisti si sono scodati, mantenendo fino all'ultimo un atteggiamento di differenziazione.

Conduzione una battaglia politica per poi ammettere, sterile, non è certo segno di lungimiranza. Ed infatti durante tutto il lungo dibattito il disegno di una parte del gruppo è apparso evidente. A fronte della esplicita disponibilità al confronto costruttivo dimostrato dalla maggioranza (e ne era stata testimoniata la introduzione del sindaco compagno Cesare Ghersi, sereno anche nella sottolineatura di considerazioni autoctone circa alcuni momenti della politica urbanistica cittadina. Il miglior partito di opposizione aveva voluto sferrare un colpo d'effetto con la richiesta di scioglimento della giunta.

Ma sarebbe forse questo un elemento di chiarezza, nel momento in cui tutta la città vuol sapere se vi sono responsabilità e se, e come, certamente rigorosa della verità? A questa domanda, posta a nome del gruppo comunista dal compagno Mirco Sassi, nessuno degli oratori democristiani ha risposto. Ed invece il nodo della vicenda parmensi è proprio qui. Da una parte, i comunisti, i repubblicani e i socialisti si sono scodati, mantenendo fino all'ultimo un atteggiamento di differenziazione.

Conduzione una battaglia politica per poi ammettere, sterile, non è certo segno di lungimiranza. Ed infatti durante tutto il lungo dibattito il disegno di una parte del gruppo è apparso evidente. A fronte della esplicita disponibilità al confronto costruttivo dimostrato dalla maggioranza (e ne era stata testimoniata la introduzione del sindaco compagno Cesare Ghersi, sereno anche nella sottolineatura di considerazioni autoctone circa alcuni momenti della politica urbanistica cittadina. Il miglior partito di opposizione aveva voluto sferrare un colpo d'effetto con la richiesta di scioglimento della giunta.

Conduzione una battaglia politica per poi ammettere, sterile, non è certo segno di lungimiranza. Ed infatti durante tutto il lungo dibattito il disegno di una parte del gruppo è apparso evidente. A fronte della esplicita disponibilità al confronto costruttivo dimostrato dalla maggioranza (e ne era stata testimoniata la introduzione del sindaco compagno Cesare Ghersi, sereno anche nella sottolineatura di considerazioni autoctone circa alcuni momenti della politica urbanistica cittadina. Il miglior partito di opposizione aveva voluto sferrare un colpo d'effetto con la richiesta di scioglimento della giunta.

Fugare ogni dubbio

La città è stata posta di fronte a pressanti interrogativi: se illeciti edilizi sono stati commessi chi li ha favoriti, quali meccanismi di controllo democratico si sono inceppati, come fare perché abusi non possano più verificarsi? Se alla prima domanda può rispondere la magistratura — e le forze democratiche chiedono che ogni dubbio sia fugato al più presto possibile, mentre sembra che l'istruttoria formale del giudice incaricato non sia ancora troppo ai tempi lunghi — degli altri deve farsi carico il consiglio comunale.

Di qui l'esigenza di un dibattito che la maggioranza si è impegnata a rendere il più ampio e costruttivo il consiglio è stato convocato subito all'indomani (sabato 13), ed è di un profondo lavoro di ricerca sui limiti della politica urbanistica, i ritardi, le responsabilità. A giorni la commissione consiliare appo-

silamente nominata dalla maggioranza — ne fanno parte tutti i partiti — renderà noti i risultati del proprio lavoro: e su quelli si dovrà tornare a discutere.

A questo sfarzo congiunto ogni componente politica democratica deve recare però un fatto e ponderato contributo. E non va in questa sede piuttosto chi ha interesse a missioni d'una giunta che, insediata dopo il 15 giugno, ha proposto l'estensione dei vincoli alle aree ancora libere, sta sollecitando la ripresa dell'attività dei consigli di quartiere, ha avviato il riesame dei punti più discussi del piano regolatore. Proprio ieri, ha annunciato il vice sindaco comunista Albertini, la giunta ha provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria venti casi di infrazioni alle norme verificate dai vigili al termine di un'indagine avviata mesi or sono.

Il processo di riflessione avviato nei partiti di maggioranza, i quali hanno ribadito che eventuali responsabilità personali di propri appartenenti è giusto siano colpite, dovrà opportunamente estendersi anche alla DC. Il segretario provinciale, DC Nando Calastani ha voluto fare sfoggio di facile oratoria, ironizzando sulla disponibilità al confronto da parte della maggioranza; ed è giunto addirittura a definire «non scandalosa» l'eventualità di nuove elezioni comunali, provocando seccate reazioni tra

Posizione strumentale

Chiaramente strumentale — e, appunto, sterile — è apparsa dunque la posizione democristiana. Non condivisa nelle sue possibili conseguenze neppure da tutti i membri del gruppo, se il dc Uilisse Adorni ha voluto raccomandare all'intero consiglio, compresi i suoi compagni di partito, un impegno costruttivo per ricercare insieme «l'uscita dal tunnel».

La sua impressione è che si miri a nascondere tutto questo retroscena, chi lo non avvantaggia chi vuole chiarezza, ma che qualcuno possa mettere in dubbio la serietà delle forze politiche; e segnatamente il rigore col quale la sinistra affronta i problemi posti da una vicenda estranea al consolidato tessuto democratico e civile della città.

Roberto Scardova

Enzo Lacaria

Enzo Lacaria

Enzo Lacaria

Enzo Lacaria

Enzo Lacaria

Enzo Lacaria

Mistero svelato a Milano Non un tragico gioco ma un assassino ha ucciso il bimbo

Il piccolo di dieci anni era stato trovato asfissiato nella cucina satura di gas - Arrestato un giovane

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Roberto Auglia, il bimbo di 10 anni, abitante in via De Pretis 109, trovato morto il pomeriggio del 10 febbraio scorso, mentre era solo in casa (la madre, Francesca Auglia, dipendente comunale era al lavoro), seduto dinanzi alla cucina a gas su cui fuervano bollendo le pentole, mentre da tutte le chiazze aperte deflueva il gas, non rimase vittima né di un tragico gioco, né, come pure molti suppongono, sebbene si trattasse di una ipotesi agghiacciante, di un suicidio. Secondo la ricostruzione fatta dal sostituto procuratore della Repubblica, il Colliato avrebbe preso a frequentare la casa della piccola vittima poco tempo prima del delitto, dopo averlo conosciuto all'ospedale dove Roberto Auglia era stato ricoverato per subire un piccolo intervento chirurgico. Stando alle scarse notizie fornite dal sostituto procuratore, il Colliato avrebbe preso a frequentare la casa di Roberto Auglia, il quale in quei giorni indistinto era spesso solo, evidentemente col proposito di ucciderlo.

Il giorno del delitto, subito in casa di Roberto senza essere visto Giulio Colliato dovette presumibilmente, in genere, sino al parossismo i suoi annuali tentativi di approccio nei confronti del bambino che certamente gli si oppose, amungendo, evidentemente, sino a soffocarlo, probabilmente con un cuscinetto, data la mancanza di tracce di ecchimosi sul corpo della vittima.

Tredici feriti, arresti e fermi

Incidenti a Padova in manifestazioni studentesche

Gravi disordini ed episodi di violenza a Padova. La tensione che da un paio di giorni si manifesta con azioni d'intolleranza e di intimidazione (minacce e tentate aggressioni dei gruppi della estrema sinistra ai danni degli universitari di Comunione Liberazione e di studenti di altri istite) è esplosa stamane. Nel quadro di una settimana di lotta per l'autogestione indetta da alcuni gruppi extra parlamentari di tutte le scuole medie superiori della città si è svolta oggi una manifestazione di protesta in piazza della Libertà.

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 18. Gaetano Liccardo, Francesco Paolo Casavola, Nestore Nardone e Nicola Gattelli, quattro baroni dell'università di Napoli, legati ai vari feudi d.c. sono stati incriminati dal giudice istruttore dottor Giovanni D'Amore. I quattro nel 1972, in qualità di membri del comitato tecnico dell'istituto, facoltà di giurisprudenza all'università di Salerno, si resero responsabili di una scandalosa operazione di lottizzazione universitaria: per due corsi di laurea, che facevano 100 allievi, furono nominati 64 docenti, attribuendo le discipline più strane.

La maggior parte dei professori nominati, specialmente agli insegnamenti complementari, aveva come merito speciale, quello di appartenere ad un partito del centro sinistra. Dell'operazione beneficiarono, tra i tanti, Antonio Gava, che ebbe un incarico di contabilità dello stato e il professor Antonio direttore del foglio del Banco di Napoli, che come «cultore della materia», in altre parole, era stato nominato direttore dell'incarico per l'insegnamento di sociologia generale alla facoltà di giurisprudenza. L'operazione per la sua gravità scandalosa non fu, tanto che il prof. Gabriele De Rosa, allora rettore dell'università, non digerì la cosa e si dimise dal comitato tecnico. I «baroni», per nulla intimoriti, provvidero a sostituire subito De Rosa, con un altro democristiano, prof. Egidio Tosato.

Lo scandalo delle bustarelle Lockheed

TORINO — Lo sciopero del 15 mila lavoratori della Michelin, allungato ieri nell'ambito della giornata internazionale di lotta che impegnava anche i lavoratori francesi del gruppo, ha avuto un elevatissimo successo di partecipazione. L'iniziativa ha avuto come riferimento la lotta che gli operai spagnoli della

Michelin stanno conducendo da mesi per le libertà sindacali, le condizioni di lavoro, il salario e il salario. Nello stabilimento di Torino ora si è svolta una grande assemblea, dove ha parlato una compagna spagnola (nella foto) che ha illustrato le dure condizioni in cui si svolge la lotta degli operai iberici

Lo scandalo delle bustarelle Lockheed

Lo scandalo delle bustarelle Lockheed